

APOCALISSE CAP. 4-5-6 (+ 8:1) > L'ADORAZIONE DI DIO SUL TRONO E I SETTE SIGILLI DEL LIBRO DELL'AVVENIRE APERTI DA GESÙ

(I commenti del presente studio sono stati in larga parte tratti dai libri:

- "Il Popolo di Dio e l'Anticristo attraverso i secoli" di A. Pellegrini
- "Il grido del cielo" di Jacques Doukhan - Ed. A.d.V.

I testi biblici citati sono presi dalla versione Riveduta Luzzi)

CAPITOLO IV > L'ADORAZIONE DI DIO SUL TRONO

Il cap. IV presenta la gloria del Dio Creatore e anticipa la vittoria finale della creazione restaurata. Questo capitolo ed il seguente servono da introduzione al nucleo centrale della visione: i sette sigilli.

vv. 1-3

Giovanni è trasportato in cielo in visione e vede Dio sul trono (anche se, come essere umano, non ne può scorgere il sembiante, che è avvolto di luce: I Timoteo 6:16); egli non Lo nomina, ma Lo paragona ad una pietra preziosa: Dio è luce. L'arcobaleno è il segno del patto, l'immagine della grazia (Genesi 9:12-13).

vers. 4

I ventiquattro anziani possono essere interpretati come la rappresentazione celeste del popolo di Dio, la Chiesa. Essi sono i salvati di tutti i tempi: dodici, numero dei patriarchi dell'Antico Patto, più dodici, numero degli apostoli del Nuovo Patto. Sono vestiti di vesti bianche, cioè della giustizia di Cristo; troni, vestiti, corone sono promessi a coloro che vinceranno, nelle lettere alle sette chiese (Apoc. 1-3).

A essere menzionato è dunque l'Israele completo, del Nuovo e dell'Antico Patto. L'attenzione di Giovanni è concentrata sulla loro azione sacerdotale. Il numero 24 è anch'esso intenzionale, in quanto allude al servizio del tempio, assicurato grazie a un corpo di ventiquattro gruppi di sacerdoti (I Cronache 24). Ogni gruppo aveva il suo presidente, conosciuto generalmente con il nome di "capo" (vers. 5). È interessante notare che la Mishna li designa con il termine "anziani". Come i sacerdoti, i leviti erano anch'essi suddivisi in 24 gruppi (I Cronache 25) e, come gli anziani dell'Apocalisse, adoravano Dio suonando vari strumenti, fra cui l'arpa... Tramite gli anziani, Giovanni assiste in definitiva, a un servizio di adorazione celeste, il corrispondente ideale di ciò che si celebrava nel tempio israelitico.

vers. 5

Lampi, voci, tuoni sono segni dell'onnipotenza di Dio. Sotto l'immagine delle "sette lampade ardenti" viene raffigurato lo Spirito Santo nella Sua pienezza ("i sette Spiriti di Dio"), che esercita la sovranità di Dio nell'universo (lo stesso simbolo era ripreso dal candelabro a sette braccia del santuario israelitico).

vers. 6

Il mare di vetro ha avuto diverse spiegazioni: l'umanità purificata (ma è già simboleggiata dai 24 anziani); l'immagine della grazia (già rappresentata dall'arcobaleno) o l'emblema della verità, ecc. Altri vi vedono la serena limpidezza dell'ordine eterno: la creazione inanimata, che si contrappone alla creazione animata raffigurata dalle quattro creature viventi. Lo studioso ebraico J. Doukhan l'interpreta così:

«Il mare, di un vetro trasparente come il cristallo, si stende all'infinito davanti al trono di Dio, accentuando la dimensione cosmica dell'avvenimento. Il trono di Dio, sospeso sull'elemento acqueo, proclama il controllo di Dio e il suo potere sulle acque. Dio è presentato come il Creatore. Nel libro della Genesi, nella prima pagina della Bibbia, la creazione è descritta, in effetti, come la vittoria sull'acqua, simbolo del nulla e delle tenebre (Ezechiele 26:19-21/Giona 2:6/Abacuc3:10). Il tema è ripreso, del resto, nei Salmi e nel libro di Isaia. Quando il Salmo 104 pone il trono di Dio al di sopra delle acque, vuole intendere la sovranità del Signore sulla creazione: 'Egli costituisce le sue alte stanze sulle acque' (vers. 3)... È significativo che il riferimento al mare di vetro,

ricordo del miracolo della creazione, sia introdotto dallo Spirito di Dio (vers. 5), di cui è noto il ruolo nella creazione (Genesi 1:2).» (o.c. - pp. 65-66)

vv. 7-11

Nella Bibbia come nella cultura mediorientale, il numero quattro simboleggia l'universo terrestre. I quattro punti cardinali, ad esempio, e i quattro angoli della terra (Apoc. 7:1/20:8). Il profeta Daniele parla dei quattro venti del cielo (7:2) per alludere alla totalità dello spazio terrestre, poi, si riferisce ai quattro regni per descrivere il cammino di tutta la storia umana.

Un passo rabbinico dell'Esodo ci illumina meglio sul significato di queste creature viventi: «Vi sono quattro creature che hanno una certa regalità nel mondo: l'uomo nei confronti di tutte le creature, l'aquila fra gli uccelli, il bue fra gli armenti, il leone su tutti gli altri animali...». Il cap. IV in effetti presenta l'apoteosi di Dio quale Creatore: questi esseri viventi, in numero di quattro (numero appunto preso a simbolo della creazione: sommato al numero della perfezione divina 3, dà un totale di 7, numero della perfezione e completezza divine e dei giorni creativi) rappresentano dunque la creazione animata nella sua totalità. Queste quattro creature simboliche sono citate anche in seguito, ai cap. 5:6/7:11/15:7.

Conclusione

Come spesso accade nelle profezie bibliche (affinché la fede dei figli di Dio sia rinsaldata nella certezza del successo finale), questa visione di Giovanni ci vuole offrire per anticipazione il quadro della fine ultima della creazione:

- i ventiquattro anziani simboleggiano l'umanità riscattata nel lodare Dio;
- le quattro creature viventi rappresentano la creazione animata al Suo servizio e sono un mezzo per rivelare la gloria dell'Eterno;
- il mare di vetro simboleggia la restaurazione della creazione inanimata che, al presente, soffre anch'essa delle conseguenze del peccato, come insegna Paolo: "Poiché la creazione con brama intensa aspetta la manifestazione dei figliuoli di Dio; perché la creazione è stata sottoposta alla vanità... non senza speranza però che la creazione stessa sarà anch'ella liberata dalla servitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figliuoli di Dio. Poiché sappiamo che fino ad ora tutta la creazione geme insieme ed è in travaglio..." (Romani 8:19-22)

CAPITOLO V > IL LIBRO DELL'AVVENIRE SIGILLATO

Il cap. V presenta l'apoteosi del Dio Redentore, le meraviglie dell'amore del Padre che ha riscattato i Suoi figli con il sangue dell'Agnello.

vers. 1

Questo libro racchiude i decreti con i quali si realizzano i destini del regno di Dio. È scritto dentro e fuori (secondo l'uso del tempo per i documenti legali) perché, sebbene il disegno di Dio in fondo sia semplice (la salvezza dell'uomo), è comunque di una ricchezza infinita; l'abbondanza e la varietà della materia supera ogni idea umana in proposito.

Un certo numero d'indizi fa pensare che si tratta di un libro che impegna Gesù in relazione al Suo regno futuro, un po' come il "libro dell'alleanza" impegnava gli antichi re d'Israele al momento dell'intronizzazione (vedi spiegazione pag. seg.). Un altro parallelo conferma questo orientamento: l'analogia con il rotolo visto dal profeta Ezechiele, rotolo sorretto da una mano tesa, uscita dal trono di Dio (Ezechiele 2:9), che contiene lamenti, lacrime e gemiti (vers. 10). Questi sono interpretati in seguito come avvertimenti e giudizi concernenti l'avvenire d'Israele (Ezechiele cap. 3). Allo stesso modo, il libro visto dal profeta Giovanni contiene gli stessi avvertimenti e giudizi, indirizzati al popolo di Dio in rapporto al regno di Cristo.

I fogli sono sigillati in modo che un sigillo rotto non permette di leggere che un foglio alla volta. I sigilli sono sette: numero del compimento, della perfezione, della pienezza divina.

Ciò significa che il disegno di Dio sarà conosciuto nella sua totalità e nella grande varietà dei suoi aspetti solo quando tutti i sigilli saranno stati successivamente aperti.

vv. 2-5

Agli esseri umani è impossibile conoscere il futuro ed i misteri del piano della salvezza. Nemmeno le creature celesti possono aprire i suggelli, ma solo "il Leone della tribù di Giuda, il Rampollo di Davide". È uno dei ventiquattro anziani che prende la parola perché il decreto dell'Eterno interessa particolarmente l'umanità. I due attributi di Cristo sono ripresi dall'Antico Testamento (Genesi 49:8-10/Isaia 11:1,2,10).

La parola greca dalla quale viene la nostra traduzione "rampollo", significa anche "radice", perché il Messia è nello stesso tempo radice di Davide, quanto alla divinità quale suo Creatore, e suo rampollo, cioè discendente, per quanto riguarda la Sua umanità.

vers. 6

Giovanni sente parlare del leone di Giuda, possente e vittorioso, quando il suo sguardo viene attratto da una vittima debole, da un agnello sacrificato e provvisto di sette corna; in altre parole un agnello forte, come viene suggerito da queste armi naturali, simbolo di potenza nella Bibbia. Questa figura rappresenta, in modo evidente, Cristo Gesù, il Messia, figlio di Davide, leone di Giuda (vers. 5), vincitore della morte e del male proprio grazie alla Sua umiliazione e alla Sua morte. Egli viene dunque presentato crocifisso e glorificato, rivestito delle prerogative della divinità:

- Onnipotenza → sette corna, simbolo chiaro presso gli Israeliti, popolo di pastori, come abbiamo appena detto. Infatti la parola "corno" viene spesso usata nell'Antico Testamento proprio come sinonimo di potere (Geremia 48:25/Zaccaria 1:18-19) e di potenza. Nelle visioni di Daniele ai cap. 7 e 8, le corna sulla testa di animali rappresentano dei poteri politici.
- Onniscienza → sette occhi.
- Onnipresenza → sette Spiriti di Dio "mandati per tutta la terra" (la pienezza dello Spirito Santo).

vv. 7-14

Mediante il Suo trionfo sul male, Cristo delle due creazioni, quella celeste e quella umana, ha formato un solo popolo di re e sacerdoti che servono liberamente Dio. La Bibbia non conosce degli adoratori silenziosi (Romani 10:8-9/Apoc. 12:11): noi abbiamo un posto nell'assemblea celeste e possiamo fin da ora mescolare le nostre voci con quelle degli esseri celesti, che lodano Dio.

Giovanni vede l'agnello avvicinarsi al trono divino e impadronirsi del famoso libro sigillato. Gesù Cristo sta in piedi alla destra di 'colui che è seduto sul trono', scena che l'apostolo Pietro vede compiersi durante la *Shavuoth*, festa delle settimane (Pentecoste), che egli interpreta come l'intronizzazione di Gesù Cristo dopo la Sua resurrezione: "Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato; di ciò, noi tutti siamo testimoni. Egli dunque essendo stato esaltato alla destra di Dio e avendo ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, ha sparso quello che ora vedete e udite" (Atti 2:32-33).

Questa immagine, presa in prestito dalla cultura del Medio Oriente antico, rappresenta i gesti rituali dell'intronizzazione di un nuovo re, il quale deve leggere il contratto di alleanza che lo lega al suo sovrano. Anche in Israele la cerimonia di intronizzazione prevedeva la lettura da parte del principe del testo del "libro dell'alleanza" (Esodo 24:7 - Deut. 17:18 - II Re 11:12), cosa che lo dichiarava vassallo di Dio, sovrano supremo. Lo stesso scenario caratterizza la cerimonia d'alleanza del Sinai (Esodo cap. 19,20). Anche in quella circostanza il popolo ricevette un documento scritto da Dio, scritto su due tavole.

L'intronizzazione di Cristo è interpretata da Giovanni come un'inaugurazione del santuario celeste. Tutta la lettera agli Ebrei lo spiega bene; per esempio: "Ora, il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: che abbiamo un tal Sommo Sacerdote che si è

posto a sedere alla destra del trono della Maestà nei cieli, ministro del santuario e del vero tabernacolo, che il Signore, e non un uomo, ha eretto." (Ebrei 8:1-2). Questo complesso d'immagini era destinato a far comprendere ai giudeo-cristiani dell'epoca il ruolo e il valore del sacrificio di Cristo e, soprattutto, a mostrare la realtà della Sua opera: Gesù Cristo è vivente e agisce ancora in nostro favore.

Inoltre, come già detto, l'intronizzazione di Gesù nel cielo è associata alla Pentecoste cristiana, avvenuta sulla terra (Atti 2:1,32-34). Nell'Apocalisse la Pentecoste che prepara all'apertura dei sette sigilli, si situa in diretto rapporto con la Pasqua (*Pessah* in ebraico), che a sua volta aveva introdotto le sette lettere con le parole di Gesù che ricordano il suo sacrificio e la sua resurrezione (Apoc. 1:18).

L'Apocalisse segue da vicino il calendario ebraico. La Pentecoste segue immediatamente la Pasqua e segna la fine del periodo di cinquanta giorni, a partire dal secondo giorno della Pasqua (Levitico 23:15-16); da qui deriva il nome Pentecoste che in greco significa "cinquantesimo", mentre nell'ebraico abbiamo la parola *Shavuoth*, che significa "settimane", allusione alle sette settimane (7x7) che copre questo periodo. Praticamente, tutte le lezioni della Pentecoste ebraica si ritrovano in quella cristiana. È il tempo delle primizie, delle prime conversioni al cristianesimo, della fondazione della chiesa. È il periodo in cui si avvera il sogno che Dio aveva formulato per Israele all'uscita dall'Egitto, al momento della prima Pentecoste: "Tu ne hai fatto per il nostro Dio un regno e dei sacerdoti" (Apocalisse 5:10/ Esodo 19:6).

La Pentecoste cristiana segna l'inizio della dispensazione dello Spirito Santo in tutta la Sua pienezza; il nostro passo vi fa allusione attraverso la citazione dei "sette Spiriti di Dio" (Apoc. 4:5). Per i cristiani, il tempo che segue la risurrezione è un tempo glorioso, quello dell'intronizzazione nel cielo. Il testo apocalittico che identifica in Cristo il leone della tribù di Giuda, il discendente della stirpe di Davide, si carica di nuovi significati. L'antica promessa di una dinastia davidica eterna si compie (Genesi 49:10/Luca 1:32-33, ecc.).

Questo è il senso del rituale del Figlio dell'uomo, in piedi alla destra del Padre. Il cielo intero rimane commosso, in silenzio; la domanda di prima ritorna: "Chi è degno di aprire il libro?". La risposta arriva attraverso una straordinaria liturgia che coinvolge l'universo intero. Solo questo Agnello sacrificato è "degn". Tutta la liturgia si fonda su questo tema in un crescendo in quattro tempi.

1. Inizialmente, si leva il canto delle quattro creature viventi e dei ventiquattro anziani (vers. 9). I canti sono accompagnati dall'arpa, la musica si fonde con i profumi d'incenso, simbolo delle preghiere di tutti coloro che hanno gridato alla speranza (vers. 8). Questo canto è assolutamente originale, mai udito fino ad allora, una nuova poesia, nuove emozioni, nuove melodie: "è un canto nuovo". L'espressione è frequente nei Salmi per introdurre la lode a Dio e tradurre i sentimenti della conversione, del passaggio dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita.
2. In seguito, miliardi di angeli rispondono all'unisono: "Degno è l'Agnello... di ricevere la potenza e le ricchezze e la sapienza e la forza e l'onore e la gloria e la benedizione" (vers. 12). Sette attributi come sette sono i corni, simbolo di potenza.
3. Tutte le creature dell'universo si uniscono all'immensa corale di angeli di cui riprendono in eco le ultime parole (vers. 13).
4. Infine, le quattro creature viventi concludono e donano la loro adesione con una sola parola che conferma quella confessione di fede: "Amen!" (vers. 14). La scena termina con l'ingresso degli anziani che si prostrano e adorano.

APOCALISSE VI (+ VIII:1) > I SETTE SIGILLI

Uno dei sistemi d'interpretazione (che chiameremo **Interpretazione A**) di questa visione consiste nel vedere nel cap. VI i simboli del discorso escatologico (profetico, relativo alla fine dei tempi) del Salvatore riportato nei Vangeli sinottici: Matteo 24, Marco 13 e Luca 21.

Un altro metodo (che chiameremo **Interpretazione B**, sostenuta dallo studioso ebraico-cristiano Jacques Doukhan) vi vede la storia della chiesa, in parallelo con le sette chiese dei primi tre capitoli. Ma mentre la visione delle sette chiese denuncia le infedeltà e le apostasie della chiesa, quella dei sette sigilli metterebbe in evidenza le sue oppressioni, le sue violenze, le sue persecuzioni. Presenteremo ambedue le interpretazioni che potrebbero integrarsi a vicenda, anziché essere viste come antitetiche.

La visione del cap. VI si apre con i famosi quattro cavalieri e prosegue presentando altri simboli:

v. 1-2 > I SIGILLO

Interpretazione A

La voce del tuono non risuona che per il primo cavaliere e ne sottolinea dunque la maestà. In tutta l'Apocalisse, il colore bianco è un attributo celeste: il primo sigillo è dunque la predicazione dell'Evangelo.

Mat. 24:14 > "E questo evangelo del Regno sarà predicato per tutto il mondo, onde ne sia resa testimonianza a tutte le genti; e allora verrà la fine."

Esiste un rapporto fra questo primo suggello e gli altri tre: di questi cavalli, gli ultimi tre hanno un aspetto lugubre e indicano dei flagelli che rispondono allo scopo che persegue il Re del Regno: richiamare l'umanità dalla coscienza dura e insensibile. Dopo la morte dei primi discepoli, testimoni oculari della vita e della morte di Cristo, la Chiesa si lasciò ben presto corrompere dal mondo e dalle sue lusinghe di potere terreno.

Le conseguenze, come sempre accadde nella storia del popolo d'Israele, furono inevitabili.

La guerra, la carestia e la mortalità sono stati, nell'intenzione di Dio, permessi per tracciare le vie all'Evangelo, per aprire i cuori e disporli ad accogliere favorevolmente il messaggio della salvezza. A causa della durezza e dell'impenitenza del cuore umano, i tempi di pace e di prosperità non sono sufficienti per questa buona opera. Le prove di ogni genere che portano con sé dei tempi d'insicurezza generale sono necessari per rompere le resistenze umane, umiliare i cuori, disamorarli del mondo e costringerli a guardare in alto.

Interpretazione B

Il cavallo bianco è simbolo di conquista e di vittoria. Quando un generale romano celebrava il suo trionfo, appariva alla testa del suo esercito su di un cavallo bianco. Il commento del profeta conferma questa interpretazione simbolica: "Egli venne fuori da vincitore e per vincere" (vers. 2). È significativo il fatto che la venuta di questo cavallo sia annunciata dalla prima delle creature avente le fattezze del leone (Apoc. 4:7), e questo ci richiama all'immagine messianica del "leone della tribù di Giuda". Al cavaliere viene conferita una "corona vittoriosa" (*stefanos* in greco).

Al cap. 19, la stessa immagine viene utilizzata per rappresentare la vittoria di Cristo: un cavallo bianco montato da un cavaliere incoronato (Apoc. 19:11-16). Notiamo, però, come la corona di questo cavaliere sia regale (*diadema* in greco). Anche se l'immagine del cavallo bianco del cap. 6 riguarda Gesù Cristo in gloria, essa non si riferisce comunque alla venuta del regno. Gesù è vittorioso, ma non ancora sovrano. Certo, una battaglia è stata vinta, ma la guerra non è ancora finita. Nel nostro testo, il cavaliere

viene descritto al momento della partenza, non a quello dell'arrivo: "Egli partì (o: uscì fuori)".

La storia del cristianesimo e la sua conquista del mondo è partita bene. Questo è il tempo dei primi cristiani e della chiesa apostolica (I-III sec.). In quel periodo la chiesa è ancora esente da compromessi, da giochi politici e da violenze, un tempo in cui il combattimento si svolge a partire dall'esperienza vittoriosa di Gesù Cristo. Curiosamente, la vittoria di cui parla il nostro testo non è associata a guerre letterali o strategie. Il cavaliere ha un arco in mano, ma nessuna freccia. La sua è una vittoria pacifica, senza spargimento di sangue.

vv. 3-4 > II SIGILLO

Interpretazione A

Il cavaliere dalla grande spada rappresenta la guerra in genere, quindi tutte le guerre, civili o internazionali, scatenate dal peccato umano. Dio permette che gli uomini raccolgano le conseguenze delle loro azioni e, mentre Satana suscita l'odio e le guerre per distruggere la razza umana, fisicamente e spiritualmente, il Signore invece se ne serve per indurre al pentimento i popoli e alla vigilanza i credenti: la storia del popolo eletto, Israele, si ripete.

Matteo 24:6-7 > "Voi udrete parlare di guerre e di rumori di guerre... Si leverà nazione contro nazione e regno contro regno..."

Interpretazione B

La venuta del cavallo rosso è annunciata dalla seconda creatura vivente, che ha le sembianze del vitello. Colui che lo cavalca riceve la missione di levare la pace dalla terra (vers. 4). Gli uomini si uccidono; il cavaliere brandisce una "grande spada".

La seconda tappa segna un cambiamento nella storia del cristianesimo. Si passa dalla pace alla guerra. Non si tratta di persecuzioni, ma di guerre intestine. Tutto depone a favore di questa interpretazione: il colore rosso del cavallo suggerisce l'idea del sangue versato, il vitello evoca il macello, la grande spada annuncia la guerra.

In quest'epoca, la chiesa si batte per il potere politico. Poi, le lotte tra cristiani ariani e cattolici. Per la prima volta, gli imperatori danno il loro appoggio politico e militare all'espansione della chiesa. Costantino (306-337) e in seguito Clodoveo, imperatore franco (481-511), si batteranno per essa. È il tempo descritto da Jules Isaac, in cui "la chiesa cristiana si elevò (o si abbassò) dalla condizione di perseguitata a quella di chiesa vittoriosa e, presto, ufficiale" (J. Isaac, "Genèse de l'Antisémitisme" - pag. 133).

vv. 5-6 > III SIGILLO

Interpretazione A

Il nero non è qui l'emblema del lutto, ma della fame: la bilancia deve razionare il cibo; il prezzo citato è dodici volte più alto di quello corrente del tempo. Sono risparmiati gli ulivi e le viti, che soffrono la siccità meno dei cereali: raramente il flagello è spinto all'estremo. Matteo 24: 7 > "Vi saranno carestie..."

Interpretazione B

Il cavallo nero segue quello rosso, come la carestia segue la guerra. La voce che leva dal gruppo delle quattro creature viventi proviene dall'Agnello, perché si trova seduto in mezzo a loro (vers. 6): la giustizia incontra la misericordia.

Parla la terza creatura vivente, quella simile ad un uomo. Il volto umano, in opposizione con quello animale delle creature precedenti rappresenta la dimensione spirituale. Se ne deduce che la carestia di cui si parla riguarda l'ambito spirituale. Inoltre, la distinzione tra una parte di grano e l'altra parte di vino e olio, richiama un'applicazione simbolica

separata. Nella Bibbia ciascuno di questi alimenti ha un significato simbolico preciso:

- Il grano si riferisce alla Parola di Dio (Deuteronomio 8:3/Matteo 4:4/Giovanni 6:46-51).
- L'olio è simbolo dello Spirito di Dio (Salmo 45:7/ Zaccaria 4:1-6).
- Il succo della vigna è una metafora del sangue di Gesù (Luca 22:20/I Corinzi 11:25).

L'oracolo del terzo sigillo parla di carestia spirituale che metterebbe in crisi la Parola di Dio, ma non il Suo Spirito e il valore del sangue di Cristo. Si comprende allora perché i simboli vengono suddivisi in due categorie. Essi corrispondono ai due elementi di un'alleanza biblica: l'umano e il divino.

Sul versante umano, la chiesa ha perduto il senso della vocazione. Essa non provvede ai bisogni spirituali e teologici dei fedeli. Il popolo non viene nutrito. Lo studio della Parola è negletto e la conoscenza s'impoverisce. Da parte di Dio, grazie all'influenza dello Spirito Santo e al valore del sacrificio di Cristo, Egli continua ad assicurare la salvezza agli uomini di buona volontà, che esistono tra il Suo popolo. Questa promessa è come un balsamo sulle ferite. È interessante notare come, nelle Scritture, il vino e l'olio sono utilizzati per la cura delle piaghe (Luca 10:34).

La profezia del terzo sigillo guarda al tempo in cui la chiesa è preoccupata dal successo temporale, tanto da negligere il compito di nutrire il popolo spiritualmente. Nel testo, questa preoccupazione economica e materialista è suggerita dal grano misurato e dal denaro che compra tutto. Il simbolo è ambivalente: evidenzia nello stesso tempo l'attenzione materialista della chiesa e la carestia spirituale dei cristiani.

La chiesa si afferma, quindi, come un potere temporale con un territorio ben definito. L'Italia si è appena liberata dall'offensiva ariana (538). La chiesa può prendere piede senza ostacoli. Gregorio Magno (590-604) è considerato il primo papa che accentra le funzioni, i doveri e le responsabilità di capo di stato e della chiesa.

Contemporaneamente al successo temporale e politico, la chiesa perde contatto con lo studio della Bibbia. L'istituzionalismo e la tradizione sostituiscono poco alla volta il riferimento alla parola ispirata delle Scritture. Questa lezione della storia della chiesa grida forte anche oggi e suona come un avvertimento per tutte le chiese che perdono dinamismo. Ogni volta che la chiesa ha concentrato i suoi sforzi soprattutto sulla pietra e la struttura, ne sono derivati frutti di miseria spirituale per il popolo. A forza di occuparsi delle cose relative, si perde il contatto con l'assoluto.

Ma il rischio è ancora più grave. La storia mostra anche un altro pericolo. Forte di tutti i poteri e garantita sul piano politico, la chiesa si afferma d'autorità come depositaria della verità. Il dogma sostituisce la ricerca e il confronto con la Parola. A questo punto, siamo a un passo dall'intolleranza e dall'oppressione. E, presto, tutto questo succederà.

vv. 7-8 > IV SIGILLO

Interpretazione A

Il cavaliere simboleggia chiaramente la Morte, ma non nella sua opera quotidiana, bensì nei suoi periodi di attività straordinaria... la guerra, le carestie, le epidemie e le fiere che invadono i territori popolati.

Luca 21:11 > "Vi saranno... in diversi luoghi pestilenze e carestie."

I quattro flagelli qui descritti sono citati insieme nel libro del profeta Ezechiele, che visse al tempo della cattività babilonese, permessa dall'Eterno a causa dell'idolatria e dell'ostinazione ribelle del Suo popolo:

Ezechiele 14:21 > "Poiché così parla il Signore, l'Eterno: Non altrimenti avverrà quando manderò contro Gerusalemme i miei quattro tremendi giudizi: la spada, la fame, le male

bestie e la peste, per sterminare uomini e bestie." (cfr. anche vv. 13,15,17,19).

Interpretazione B

Il cavallo dal colore livido suggerisce la morte e il terrore. Questo cavallo è annunciato dal quarto essere vivente che assomiglia ad un'aquila in pieno volo, pronta a piombare sulla preda. Immagine che, nelle Scritture, evoca la persecuzione e la morte (Deuteronomio 28:49/ Giobbe 9:26/Lamentazioni 4:19/Abacuc 1:8/Matteo 24:28).

In questo periodo la chiesa impersona la morte al suo massimo grado. Non soltanto il cavaliere si chiama "Morte", ma è accompagnato per la prima volta da un secondo cavaliere che prende il nome di *Ades*, "soggiorno dei morti".

Quest'ultima piaga supera tutte le altre; dopo la spada e la carestia, subentra la morte. Quanto alle bestie selvagge, esse non fanno altro che aggiungere intensità alla realtà della morte. Un'epoca, questa, dove la chiesa si rivela portatrice di morte e oppressione. Essa perseguita tutti coloro che, dal suo punto di vista, sono sospetti, tutti coloro che considera eretici e infedeli. Tempo di crociate, roghi e inquisizione; infine di guerre di religione.

vv. 9-11 > V SIGILLO

Interpretazione A

Con questo suggello cambiano i simboli: dal campo sociale e politico, la visione ci porta in quello spirituale. Con l'apertura del quinto sigillo abbiamo quella che, nella letteratura si chiama la figura della *prosopopea* (figura retorica che consiste nel rappresentare come persone parlanti cose inanimate o astratte). Essa è usata a volte nel linguaggio biblico; per esempio, Dio dice a Caino: "La voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra" (Genesi 4:10).

Nella Pirke-Abboth 26, collezione di sentenze del II sec. a.C., si legge: "Chiunque è sepolto in terra d'Israele, è come se fosse sepolto sotto l'altare, è come se egli fosse sepolto sotto il trono di gloria."

Nel presentare il quinto sigillo, il Signore riprende quest'immagine, nota agli ebrei, spiritualizzandola. Il profeta vede le anime dei martiri sotto un altare in cielo. Questo simbolo esprime il pensiero che la morte sanguinante di questi testimoni di Gesù era stata accettata come un sacrificio gradito a Dio.

Non dimentichiamo, infatti, che nell'Antico Testamento il sangue era identificato con l'anima, ovvero la vita (vedi ad esempio Deuteronomio 12:23, dov'è detto che "il sangue è la vita" e il termine tradotto in italiano con "vita" è in ebraico "l'anima").

Questo testo dunque non vuole insegnare niente di diverso e contraddittorio a proposito dello stato incosciente dell'uomo nella morte ribadito in tutte le SS. Scritture. In realtà si tratta proprio della stessa figura retorica usata nella Genesi (quando Dio parla a Caino): in questo caso, è il sangue dei martiri che grida dalla terra, dove è stato sparso a causa della testimonianza che essi hanno reso alla verità.

"Vendicare il sangue" (vers. 10) significa "far diritto, fare giustizia" (vedi Luca 18:3, dov'è usato lo stesso termine greco). La veste bianca è il simbolo della loro giustificazione davanti a Dio.

Matteo 24:9 > "Allora vi getteranno in tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutte le genti a cagion del mio nome."

Interpretazione B

Questa interpretazione non si discosta molto dalla precedente, se non - come vedremo - per la collocazione storica; essa offre comunque alcuni interessanti spunti di riflessione. Nel quinto sigillo udiamo le voci delle vittime. La storia non è più raccontata a partire

dalle vicende dell'istituzione che perpetrava l'oppressione, ma viene data la parola alle vittime stesse. Il profeta non vede più né cavalli né creature, ma uomini e donne che sospirano e invocano il giudizio di Dio. Dal punto di vista delle vittime, due cose sole contano: sapere il perché della sofferenza e, soprattutto, fino a quando durerà. La prima domanda pesa, lancinante e destabilizzante, l'eterna domanda relativa alla sofferenza del giusto. Ma, qui, la sofferenza è ancora più ingiusta: è la sofferenza di chi muore a causa della Parola di Dio (vers. 9).

È il grido degli ebrei in esilio a Babilonia, gettati nella fornace ardente per aver rifiutato di prostrarsi a un idolo. Il grido dei primi cristiani gettati nei circhi a causa della loro fede nel Dio d'amore. Il grido dei cristiani emarginati, imprigionati, arsi vivi, torturati, massacrati per aver aperto la Bibbia e proclamata la verità di Dio che procede dall'alto. La loro morte è descritta come un olocausto: è la morte degli animali sgozzati sull'altare. Tutto il loro essere grida vendetta a Dio, come il sangue di Abele gridava nei tempi antichi.

Il loro sangue è versato sull'altare di Dio, nello stesso tempo la loro morte riveste un carattere religioso che chiama in causa Dio. Giustizia sarà fatta. Viene promessa loro, non soltanto la salvezza (le vittime ricevono una veste bianca), ma anche vendetta sui colpevoli. Per essere completa, la salvezza esige la giustizia. Per salvare, Dio deve giudicare. Verità scomoda, spesso ignorata dagli ambienti cristiani. Ci si compiace di sottolineare l'importanza della croce, della grazia, dell'amore di Dio. La religione si riduce a un'emozione o a una verità d'ordine intellettuale; si dimentica la dimensione storica della salvezza.

La vittima schiacciata non vede le cose in questo modo: solo una salvezza che lo strappi alla sua sofferenza risponde al suo problema. La vittima sospira invocando la propria liberazione. Da qui il suo grido: "Fino a quando...?" (vers. 10). Il grido non si accontenta di una consolazione religiosa, di una fede nel Dio del presente e del passato. Questo grido si tende di quell'urgenza appassionata che esige l'azione di Dio nella realtà della storia. Questo significa che il giudizio non è ancora avvenuto e che è atteso in un momento preciso della storia. Lo stesso grido risuona nei Salmi, carico della stessa impazienza.

Incontestabilmente, è Daniele 8:13 (vedi anche 12:6) che trasmette il grido più simile a quello del nostro testo. Anche in quel passo si parla della sofferenza dei santi perseguitati dalla chiesa (Dan. 8:12) e, anche in quel caso, il giudizio di Dio è la logica conclusione. Alla domanda: "Fino a quando?", l'angelo che accompagna il profeta Daniele risponde collocando il giudizio nel tempo: "Fino a duemilatrecento sere e mattine; poi il santuario sarà purificato" (Dan. 8:14). La purificazione del santuario, nel linguaggio levitico, indica la festa dell'Espiazione (*Kippur* in ebraico), ossia il giudizio cosmico di Dio. È il momento in cui, secondo Dan. 7:10, testo parallelo, "si tenne il giudizio e i libri furono aperti".

Il quinto sigillo ci trasporta fino al tempo in cui il giudizio inizia nelle sfere celesti. Secondo questa visione, non siamo ancora alla fine dell'umana sofferenza perché l'avvenimento della salvezza definitiva è rinviato fino al momento in cui il numero dei salvati sarà completo (Apoc. 6:11).

Perché la salvezza sia effettiva, occorre la presenza di tutti. La salvezza dell'individuo implica quella dell'universo intero. La salvezza è cosmica o non esiste. Non si può essere salvati nelle condizioni attuali, perché il regno di giustizia esige una purificazione, una creazione di un'altra natura. Questa è la lezione fondamentale del *Kippur*. Dati questi elementi, l'immagine di Dio non è basata solo sulla croce, la grazia, l'esistenzialismo o il misticismo. Dio è anche giustizia e santità. Questo volto di Dio qui è evocato in modo preciso: "Signore (*despotes* in greco) santo e veritiero" (vers. 10).

Questa profezia può stupirci, inclini come siamo a considerare la religione cristiana come una verità esistenziale e atemporale. Il Dio che si rivela qui è il solo che risponde

veramente al grido delle vittime. Un Dio d'amore certo, ma proprio per questo, Dio di giustizia che agisce concretamente nella storia. Al grido delle vittime schiacciate, che anelano alla liberazione di Dio, ben presto risponderà il grido di terrore degli oppressori che tremano davanti alla collera dell'Eterno: è il sesto sigillo.

vv. 12-17 > VI SIGILLO

Interpretazione A

Fenomeni simili sono già stati osservati nei nostri tempi (vedi studio sui Segni dei Tempi - 1). Tuttavia questi sconvolgimenti già avvenuti non sono da paragonare con quanto dovrà avvenire, su scala mondiale, prima del ritorno di Cristo.

Matteo 24:29 > "Il sole si oscurerà e la luna non darà il suo splendore e le stelle cadranno dal cielo, e le potenze dei cieli saranno scrollate" (cfr. Luca 21:25-26 - vedi anche Gioele 2: 10,30,31/Amos 8:9/Isaia 13:10/34:4).

I malvagi dicono "ai monti e alle rocce: Cadeteci addosso e nascondeteci dal cospetto di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello (cfr. con Isaia 2:19-21); perché è venuto il gran giorno della Sua ira, e chi può reggere in piè?" (vv. 16-17); il cap. 7 apre in effetti una parentesi per dare la risposta a questa domanda: solo i 144.000 (numero simbolico che indica i salvati dell'ultima generazione, che hanno ricevuto il sigillo di Dio) possono resistere in quel tempo d'angoscia e presentarsi puri al Suo ritorno (vedi studio su Apocalisse cap. 7).

Interpretazione B

Come per il quinto sigillo, anche qui l'interpretazione del prof. Doukhan non si discosta molto dalla precedente. La presentiamo qui per le interessanti considerazioni che propone.

Con l'apertura del sesto sigillo il giudizio si rivolge all'oppressore e vede in scena il Dio della giustizia che colpisce gli abitanti della terra con la sua collera. Le due facce di Dio sono complementari e svolgono la stessa opera di salvezza. Per salvare appieno, Dio deve necessariamente passare da una nuova creazione. Con tutto quello che implica in termini di sconvolgimento e rinnovamento, ma anche di annientamento del vecchio ordine di cose.

Il peccato dell'uomo produsse un effetto che è andato oltre la sua sfera e si ripercosse sull'universo intero (quello da noi conosciuto). Questo principio biblico fu annunciato nell'istante della creazione. L'uomo e la natura sono creati dipendenti l'uno dall'altro. Ogni crimine morale o religioso ricade sull'ambiente. La disubbidienza di Adamo ed Eva portò "spine e triboli". L'iniquità dei primi uomini portò il diluvio sulla terra. La perversità degli abitanti di Sodoma e Gomorra fece piovere il fuoco e lo zolfo sulle città corrotte della pianura di Scinear. Il paese di Canaan "vomitò" i suoi abitanti a causa del loro peccato. La menzogna di Akan (che costò una sconfitta ai figli d'Israele) esplose nella vallata che prese il nuovo nome di "valle di dolore". E Akhor (dolore) fa eco ad Akan (Giosuè 7:26).

I profeti d'Israele non hanno mancato di sottolineare questo principio nei loro avvertimenti al popolo. Nel solco di Mosè, Osea, Isaia, Geremia, hanno gridato su Israele per ricordargli la sua responsabilità sul mondo. Le piante, gli animali, lo stesso tempo atmosferico, le montagne e soprattutto gli uomini e le donne della comunità, sono toccati dal peccato. Nel Nuovo Testamento, la morte di Gesù scuote la terra e dei terremoti succedono all'avvenimento. Ogni crimine contro l'uomo è un crimine contro l'umanità intera e contro l'universo. L'Apocalisse rivela questo principio, oltre le storie sacre della Bibbia; lo sguardo profetico lo mette in evidenza fino al cuore stesso della nostra civiltà, laica e moderna.

I tempi della fine sono descritti come degli sconvolgimenti cosmici inquadrati in due

momenti fondamentali. La prima fase riguarda la terra. Il suo effetto è limitato allo spazio in cui operano gli uomini. È il tempo della storia: vv. 12-13. Non è fuori luogo riconoscere in questo quadro le catastrofi che hanno colpito il mondo fra la fine del XVIII e il XIX secolo. Pensiamo al terremoto di Lisbona (novembre 1755) dove morirono più di settantamila persone, circa la metà degli abitanti. Possiamo ricordare anche le tenebre che sorpresero gli abitanti degli Stati Uniti e Canada, poi Inghilterra, Olanda, Francia, Svizzera e Italia, intorno agli anni 1780 e 1880. Inoltre, la pioggia di meteoriti d'intensità eccezionale, registrata in tutto il XIX secolo, in Europa come in America, ma anche in Africa e Asia. Stranamente, questo periodo coincide con quello che il profeta Daniele definisce come il tempo della fine dell'oppressione. È un momento di quiete per coloro che sono stati perseguitati dal potere di una chiesa apostata. Siamo alla fine del periodo profetico dei 1260 anni di supremazia papale predetti da Daniele 7:25.

Durante la bufera della Rivoluzione Francese tutte le strutture sono sovvertite; la chiesa non minaccia più nessuno. I segni cosmici fanno da palo indicatore nel cammino della storia, dando un significato nuovo allo scorrere del tempo. Dalla fase del tempo della fine, si passa alla fase della fine dei tempi.

La visione del sesto sigillo segue così lo stesso percorso nel tempo di quello relativa al quinto. I due sigilli sono contemporanei e portano alla considerazione gli stessi avvenimenti. Cambia solo la prospettiva.

Nel quinto sigillo, lo sguardo profetico si concentrava sul popolo di Dio, vittima dell'oppressione, il cui grido "Fino a quando?", associato alla profezia di Daniele 8, ci aveva condotto alla metà del XIX secolo. Poi, la visione aveva attraversato il tempo e ci aveva portato oltre la storia umana, nel momento in cui il grido è ascoltato da Dio e il giudizio ha inizio. I giusti ricevono la veste bianca.

Allo stesso modo, la visione del sesto sigillo passa dal momento segnato dalla fine dell'oppressione (XVIII-XIX sec.) al termine della vicenda umana, dove il male e l'oppressore vengono annientati. Questa seconda fase riguarda il cielo: "Il cielo si ritrasse come una pergamena che si arrotola" (Apoc. 6:14 - vedi anche II Pietro 3.10).

A questo punto, l'avvenimento si estende a tutta la terra. Il linguaggio che descrive la fase indicata dai vv. 14-16 traduce la sua portata universale, con l'utilizzo d'immagini tipiche della cultura ebraica; in modo particolare l'associazione dei contrari per esprimere totalità: "le montagne... le isole; i re della terra ... i grandi e i capitani; tutti gli schiavi e gli uomini liberi" (vv. 14-15). L'ira di Dio pervade tutto: è il momento in cui Dio assume il controllo di tutta la realtà. Ormai, niente e nessuno gli sfugge (vers. 16). Da cui consegue la domanda angosciata che conclude l'oracolo: "Chi può resistere?" (vers. 17). Nonostante tutto, la speranza si rivela in ogni piega di quella domanda. È il paradosso della speranza biblica, il fatto di trovare la speranza là dove non ci si aspettava più nulla. La domanda è ispirata al linguaggio dei profeti Nahum e Malachia. La speranza sorge per rassicurare i sopravvissuti, nel cuore stesso della disperazione: "Egli conosce coloro che confidano in lui" (Nahum 1:6-7/Malachia 3:2-3). Anche nell'Apocalisse, la domanda si pone nell'ambito di una parentesi: un interludio che riguarda i sopravvissuti dalla tempesta.

Cap. 8:1 > VII SIGILLO

L'apertura del settimo sigillo ci presenta la fine, la consumazione della storia umana (per dare inizio ad un nuovo mondo senza peccato, abitato dai salvati).

Matteo 24:30 > "E allora apparirà nel cielo il segno del Figliuol dell'Uomo."

Il silenzio nella tradizione profetica annuncia una *teofania*, cioè un intervento strepitoso di Dio:

Sofonia 1:7 > "SILENZIO, davanti al Signore, all'Eterno! Poiché il giorno dell'Eterno è vicino, poiché l'Eterno ha preparato un sacrificio, ha santificato i Suoi invitati."

Continuando il parallelismo con il discorso escatologico di Gesù non possiamo che concludere che questo silenzio celeste, oltre a chiudere la serie dei suggelli, coincide con il ritorno di Cristo Gesù in gloria, accompagnato da tutti i Suoi santi angeli.

In Giuda 14 si legge: "Ecco, il Signore è venuto con le Sue sante miriadi per far giudizio contro tutti..." Paolo afferma: "Il Signor Gesù apparirà dal cielo con gli angeli della Sua potenza..." (II Tessalonicesi 1:7) Il cielo praticamente si "svuoterà", perché tutti i santi angeli accompagneranno il Re dei re nel Suo ritorno glorioso.

Quanto alla "mezzora" citata in questo passo, volendola interpretare profeticamente, essa corrisponderebbe ad una settimana (1 giorno profetico = 1 anno letterale: se un'ora è la 24esima parte del giorno, la 24esima parte di un anno di 360 giorni sarà di 15 giorni [ricordiamoci che prendiamo sempre in considerazione l'anno ebraico]. Dividendo ancora a metà, poiché si parla di mezzora, avremo una settimana circa). Questo sarà probabilmente il tempo che impiegherà Cristo ad avvicinarsi alla Terra, non perché non possa farlo in modo più veloce, ma perché ha promesso un ritorno visibile a tutti gli esseri viventi. In questo modo, nonostante la rotazione della Terra, tutti avranno modo di contemplarne la gloria e la realtà.

Concludiamo con le parole di J. Doukhan:

«Per la prima volta, un avvenimento che prende il via dall'apertura di un sigillo, si svolge interamente nel cielo. I primi sei riguardavano la storia umana; in contrapposizione con essi, il settimo viene presentato dal testo come eccezionalmente breve. Esso copre un solo versetto (8:1) e l'avvenimento che introduce, risulta radicalmente diverso. Dopo tutto quel rumore di guerre, grida di bestie selvagge, pianti umani, terremoti e fenomeni astronomici, ora scende il silenzio più totale. Questo avvenimento che non si può né vedere né sentire, rimane indescrivibile. Il silenzio esprime ciò che la musica e la pittura non possono descrivere. È il silenzio che accompagna la venuta di Dio, la "parousia". Solo il silenzio è adeguato per esprimere l'inesprimibile. Solo il silenzio può rendere la presenza del Dio infinito...

La storia umana termina come era cominciata, con un periodo equivalente a quello della creazione: la settimana di silenzio della fine fa eco alla settimana di silenzio del principio (Genesi 1). Questa idea è largamente attestata nella letteratura ebraica. All'apertura del settimo sigillo si può finalmente decifrare il messaggio del libro: si tratta dell'annuncio della venuta di Dio e la promessa di una nuova creazione e di un nuovo mondo. Questa è la sola risposta a tutte le domande, a tutte le nostalgie, la sola soluzione a tutte le sofferenze.» (o.c. - pp. 91-92)